

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Credere non è “tirare” Dio, ma seguirLo

II^a Domenica di Quaresima

Le letture di oggi parlano della fede. Ogni giorno facciamo tanti atti di fede umana: crediamo al giornale, crediamo alla parola dell'amico, crediamo alla televisione, crediamo ad una diceria e, spesso, crediamo anche a chi racconta menzogne.

Sono tutti atti di fede, perché suppongono fiducia in chi dice qualcosa.

Ma ecco il fatto strano: siamo facili a credere nella parola degli uomini, mentre siamo tanto difficili a credere nella Parola di Dio. È un fatto veramente strano e merita di essere approfondito.

Chiediamoci: che cos'è la fede?

La fede è un atto di fiducia in Dio, è abbandono e sicurezza nella Sua Parola. Infatti chi può garantire più di Dio la verità di una parola, di una promessa, di una notizia?

La storia di Abramo, presentata nella Prima Lettura, è una storia di fede. Abramo è un vero credente e la sua vita parla al cuore di tutti i credenti. Dio gli fa sentire la Sua chiamata, ma Abramo sente anche la chiamata dell'ambiente del suo tempo: esattamente come noi. Dio gli fa capire che cerca in lui una collaborazione, ma anche la società attorno ad Abramo presentava esigenze e proposte nei suoi confronti: oggi accade la stessa cosa per noi.

Dio fa una promessa ad Abramo, ma questa promessa resta per tanto tempo nel buio: e Abramo si abbandona; «*Scommette tutto su Dio*», direbbe Pascal. La prova stessa del sacrificio del figlio, non è altro che un'esperienza nella quale Abramo capisce che Dio sta prima anche del figlio.

Abramo capisce che l'unica sicurezza della vita è Dio; le altre sicurezze, se non poggiano su di Lui, sono inganni.

E questa fede Abramo la vive con una coerenza incrollabile.

Non solo. Egli capisce che l'uomo, pur credendo in Dio, prima o poi si scontrerà col dolore, con la prova, con il sacrificio: e quello è il momento decisivo della fede, perché, quando crollano tutti i motivi umani, resta Dio solo come motivo di fede. E Abramo supera questa prova.

Egli è un vero gigante della storia dello spirito; è un patriarca, cioè un uomo che fa da modello alle generazioni successive.

In lui già si intravede quella fede che farà grande l'umile Maria di Nazareth.

Anche il Vangelo insiste sulla fede: però la fede ora è in rapporto a Cristo. È Lui l'oggetto della fede.

E in che modo?

Gesù viene nel mondo, nel nostro mondo, e percorre una via di umiltà, di povertà, di pazienza, di sacrificio: una via tanto diversa dalle nostre vie.

Accetta, addirittura, la persecuzione e annuncia agli apostoli la Sua Passione: è una strada che esige fede.

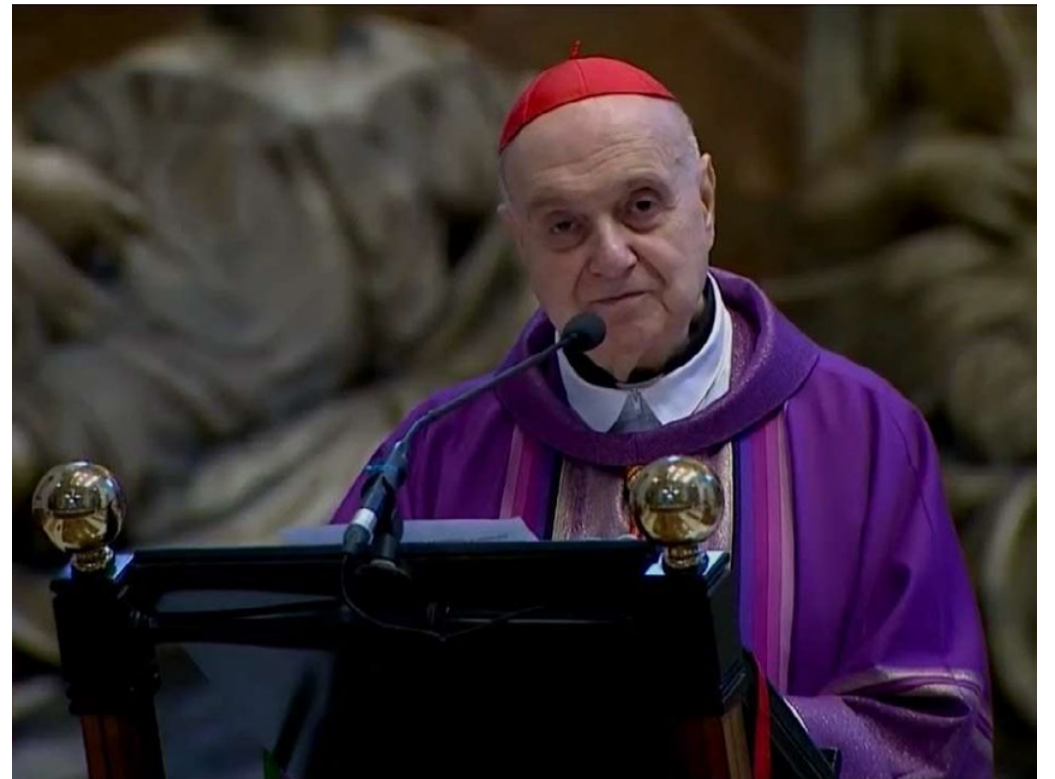
Gli apostoli non sono pronti ed entrano subito in crisi. Pietro ha un momento di ribellione e Gesù lo rimprovera per aiutarlo a crescere. Era la prova della sua fede. Una prova dura, decisiva, necessaria. E Gesù prepara gli apostoli allo scandalo della Passione: infatti la pazienza di Dio è sempre uno scandalo per l'uomo: anche oggi!

Un giorno Egli chiama tre apostoli nel silenzio del Tabor e, improvvisamente, fa brillare davanti ai loro occhi la gloria di Dio: cioè la sua divinità nascosta.

Che significa questo gesto inconsueto?

Gesù vuol dire: «*State tranquilli! Fida-*

Per capire questo discorso ci vuole



tevi di Dio! Sotto la terra, il seme sembra morto, invece ha già dentro di sé lo splendore del fiore: si tratta solo di attendere la sua ora».

Così è per il Cristo. Così è per la sua Chiesa. Fidatevi di Dio!

Potranno uccidere i credenti, potranno mortificare i giusti... potrà accadere che i discepoli di Cristo soffrano persecuzioni, potrà accadere che la persona fedele al Vangelo sia incompresa ed anche calunniata... ma questo è soltanto il prezzo di un breve inverno: a primavera il giusto perseguitato sarà il vincitore.

Fidatevi di Dio! Abbandonatevi a Lui!

fede: Cristo Risorto è già una prova vivente della verità della Sua parola. E noi, in Lui, ci sentiamo già dentro la primavera del mondo.

Però restano zone d'ombra, nelle quali solo la fede permette di camminare. Anche la Chiesa di Gesù vive sempre in "clima di calvario": solo la fede permette di vedere lontano, di vedere la luce al di là del buio immediato.

Gli apostoli davanti alla luce della Trasfigurazione reagiscono attraverso la voce di Pietro, che dice: «*Signore, restiamo qui! Facciamo tre tende!*» (Mc 9,5). Dietro queste parole c'è il rifiuto di combattere, il rifiuto di camminare, il rifiuto di soffrire: quindi il rifiuto di vivere.

Pietro vuole fermarsi, non vuole più scendere a valle. Egli pensa di onorare Dio facendogli una tenda o lasciandogli uno spazio riservato. Invece no! Dio non si onora così. Dio si onora con la vita e con tutta la vita.

Bisogna scendere a valle: Dio si ama camminando nella fatica, lavorando nel quotidiano, soffrendo e morendo se è necessario.

Ecco infatti le parole conclusive della Trasfigurazione: «*Questi è il mio Figlio diletto. Ascoltatelo!*» (Mc 9,7).

Cioè: fatevi condurre da Lui, seguitelo fino al Calvario. Abbiate fede: il terzo giorno risorgerà. Dio infatti vince, come vince l'amore: soffrendo!

E noi possiamo pensare una strada diversa? E noi possiamo vincere diversamente?

card. Angelo Comastri

